

Riflessione del 3 aprile 2022

Quinta domenica di Quaresima

Isaia 43,16-21; Salmo 125; Filippesi 3,8-14; Vangelo di Giovanni 8,1-11

Il Vangelo di domenica scorsa ci ha proposto la commovente parabola del “Padre Misericordioso” con la quale Gesù ci ha esortati a credere nella infinita misericordia del Padre celeste e a lasciarci riconciliare con lui mediante il sacramento della Confessione.

Oggi il Vangelo ci racconta un fatto reale ma il tema rimane lo stesso, con la precisazione che ormai ogni perdono, ogni remissione dei peccati e ogni riconciliazione con Dio, passa attraverso Gesù Cristo.

Ci viene rivelata una realtà ancora più consolante della parabola dove c'è un figlio maggiore che rimane a casa e si risente per il perdono accordato al fratello minore mentre, nel racconto di Giovanni, che si accorda molto bene alla parabola di Luca, nella figura del figlio maggiore c'è Gesù Cristo, che non rimane a casa ma va personalmente alla ricerca del figlio scapestrato col desiderio di perdonarlo.

Con questo spirito, oggi possiamo meditare l'episodio storico dell'adultera che si collega perfettamente con altri episodi e altre parabole del Vangelo di Luca ed è un collegamento molto utile per comprendere meglio la Parola di Gesù.

Nel Vangelo di Giovanni infatti leggiamo: *“Dio non ha mandato suo Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui”* (3, 17); sono parole nelle quali troviamo gli elementi dell'intero episodio dell'adultera.

Mentre il cammino verso Gerusalemme è al termine e si avvicina l'ora della Croce, Gesù continua il Suo insegnamento quanto ad un tratto, il cerchio degli ascoltatori si apre per far passare una donna accusata di adulterio spintonata da alcuni farisei che, per mettere in difficoltà Gesù, gli chiedono: *“Tu che ne dici?”*

Siccome Gesù aveva detto di non essere venuto ad abrogare la legge, ma a compierla, gli vogliono tendere un tranello e attendono il Suo parere circa la lapidazione di quella donna come prescritto dalla legge.

Se Gesù avesse confermato la condanna, avrebbe contraddetto tutta la Sua predicazione sulla compassione, la misericordia e la mitezza che tanto aveva fatto arrabbiare i farisei e che aveva attirato a Lui tante folle.

Infatti Gesù, non proferisce parola e, mentre tutti attendono la risposta, si china a tracciate dei segni sul terreno; forse medita, sulla cattiveria degli interlocutori; forse aspetta che ci sia un po' di calma e, alla fine alza lo sguardo e dice: *“Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei”*.

Gesù conosceva quello che c'era nel cuore di ciascuno, e con quei segni sul terreno, toglie di colpo il coperchio della loro coscienza e l'atmosfera si fa pesante tanto che tutti, a cominciare dai più anziani, se ne vanno alla chetichella.

Gesù rimane solo con l'adultera; il tribunale si è spopolato e nell'aula sono rimasti solo il giudice e l'accusata Gesù si alza da terra guarda la donna e chiede: *“Donna dove sono? Nessuno ti ha condannata?”*

Passato il momento di terrore, quella donna sente lo sguardo di misericordia del Signore come un bagno di luce; infatti nessun uomo l'aveva mai guardata così e con un tono che già esprime un pentimento risponde: *“Nessuno Signore”* e Gesù subito le dice: *“Neanch'io ti condanno; va', e d'ora in poi non peccare più”*.

Qui dobbiamo onestamente osservare che non ci sono solo i farisei di allora fra gli accusatori, ma anche tutti noi oggi che siamo sempre molto abili e puntuali nel mestiere di giudici dei nostri fratelli.

Cristo è l'unico senza peccato, l'unico dunque che poteva scagliare la prima pietra e compiere la legge ma egli rinuncia al diritto di condannare perché, come il Padre, *“non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva”* (cf. Ez. 33, 11).

Gesù non chiede altro nemmeno a noi e ci esorta a far tesoro di questo brano stupendo del Vangelo che viene inserito in una liturgia domenicale come quello della parabola del *“Padre misericordioso”* di domenica scorsa mentre oggi Gesù dimostra di mettere in pratica concretamente tutto ciò che insegna anche con le Parabole.

Non possiamo concludere questo breve commento senza accennare alla rivoluzione silenziosa, considerazione della donna nella società inaugurata da Gesù che vede quella povera donna, buttata per terra, tremante di paura, guardata dall'alto con sguardi di disprezzo da una schiera di uomini e senza possibilità di difendersi è senza processare anche l'uomo che aveva peccato con lei.

Purtroppo questa era l'immagine di ciò che era, a quel tempo, la donna nella società, discriminata anche nel peccato e Gesù si oppone a quella situazione, la sconvolge con la sua resistenza, ne smaschera l'iniquità.

Se i discepoli di Cristo avessero compreso e saputo approfittare di quell'inizio e di quell'esempio, non ci sarebbe stato bisogno di aspettare altri venti secoli perché, in seno alla nostra società, si cominciasse a parlare di liberazione e rispetto della donna secondo i metodi e in nome di principi degni del Vangelo.

Accanto all'episodio dell'adultera che abbiamo commentato, la liturgia della parola di oggi contiene un altro tema vibrante che ci può aiutare, in questo momento, a prepararci all'incontro personale con Gesù nella santa Pasqua.

Paolo, nella seconda lettura, afferma di considerare ormai tutto come perdita e come spazzatura in confronto al dono di aver conosciuto Gesù e di essere stato come afferrato da lui sulla via di Damasco.

Questo é forse il segreto della vita e della personalità dell'Apostolo: un rapporto con Gesù vero, personale, forte come la morte, che lo spinge a parlare di lui, a soffrire per lui per diventargli *“conforme nella morte”*; ... infatti, anche San Paolo ha sperimentato, il perdono di Gesù, come all'adultera e anche a ciascuno di noi oggi rivolge quelle parole consolanti: *“Va' e d'ora in poi, non peccare più”*.

diacono Alberto